

# ORAZIONE,

E

POETICHE COMPOSIZIONI

IN LODE DEL REVERENDISSIMO PADRE

## CLEMENTE GUIGONE

### DA PALERMO,

Lettore Giubilato, Consultore, e Qualificatore della  
SS. Inquisizione del Regno di Sicilia, Teologo  
della Maestà Cattolica ec.

## MINISTRO GENERALE,

*Visitatore, e Riformatore Apostolico di Tutto l'Ordine de'  
Minori di S. FRANCESCO, ec. Grande di Spagna ec.*

R E C I T A T E

Nella solenne Accademia tenuta nella Chiesa del Real Convento di  
S. Maria degli Angeli di Palermo detto la Gancia.

IL DI' XXX. LUGLIO CIOCCCLVIII.



IN NAPOLI MDCCLVIII.

PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL REVERENDISSIMO PADRE  
CLEMENTE DA PALERMO

MINISTRO GENERALE DI TUTTO L' ORDINE DE' MINO-  
RI, GRANDE DI SPAGNA &c.



*E per comun parere de' saggi, secondo la dottrina del Morale Filosofo, vien riputato di mostruosa indole colui, che ricevuto avendo alcun benefizio, non mostrasse contrassegno di grato animo, come mai potro io da simil taccia andar esente, dappoichè riconoscendomi da ogni lato sopraffatto, e confuso da tanti pregevoli benefizj conferitimi dalla generosa beneficenza di V. P. Reverendissima, non ponessi sollecita mia opera all' adempimento di un così doveroso interessante officio? Quindi su tal riflesso scorgendo da un canto la debolezza possa mia, e dall' altro l' indispensabile obbligo, cui mi stringe la innata munificenza di V. P. Reverendissima, pensai render palesi i sensi dell' obbligato animo mio, mediante una pubblica Accademia tenuta nella Chiesa di questo suo Real Convento di Palermo, ove intervenne numerosa primaria Nobiltà, e i più conspicui Letterati Accademici. In essa ebbi io la bella sorte di ridire sol di passaggio l' universale accettazione, e i grandi*

onori prestati da tutte le Corti più supreme al distintissimo merito di V. P. Reverendissima per la degna Esaltazione al primo grado dell'Ordine nostro Serafico, con ineffabile arcana di Provvidenza seguita a pieni voti in Persona di V. P. Reverendissima, senza però voler entrare nel vasto pelago delle moltissime altre sublimi virtù intellettuali, e morali, che il gentil bell'Animo di V. P. Reverendissima in grandissima copia adornano; comechè tal volta siamo addivenuto nella guisa di chi prende diletto nel maneggiare alcuno ben ordinato strumento di pari corde, che se di esse alcuna peravventura percuotesi, le vibrazioni dell'aria di repente comunicando fra loro, tutte risuonano, ed improvvisa armonia mandan fuora. Supplico intanto V. P. Reverendissima ad accettare benignamente la presente Dedicazione, nella quale, avvegnachè espresso ravviserà il principale obbietto, che a ciò fare m'indusse, non per tanto parmi di non averle abbastanza dichiarato le indicibili obbligazioni, che professo alla somma clemenza di V. P. Reverendissima, alla quale facendo umile riverenza, giovami sperare la continuazione del suo ben alto Patrocinio, nell'atto, che con pieno ossequio mi protesto di essere immutabilmente

Di V. P. Reverendiss.

Palermo 30. Luglio 1758.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servid. e Suddito  
Fr. Ambrogio da Cammarata.

(V)  
**ORAZIONE**  
DEL PADRE

**AMBROGIO DA CAMMARATA**

LETTOR GIUBBILATO, PREFETTO DE' STUDI, AGENTE  
GENERALE DE' MINORI OSSERVANTI NEL  
REGNO DI SICILIA, ED ACCADEMI-  
CO DEL BUONGUSTO.



Enfier fu sempre, chiarissimi Accademici, Nobilissimi Signori, degno di non iscarfa lode, le umane cose incominciar dal Cielo, onde ogni grazia a noi, ogni ben piove, affinchè a buon principio, buono risponda il mezzo, ed ancora il fine.

Quindi così lodevol costume seguendo io pure nella congiuntura presente, in cui mi è dato di favellare dell' esaltamento del Reverendissimo Padre Clemente Guigone da Palermo (cui per onore io nomino) in Ministro Generale del mio Serafico vastissimo Ordine Francescano; meco medesimo vò rammentandomi, che il Sommo incomprendibil Signore, Creatore dell' universo, senza il cui compiacimento dall' arbore fronda non si diparte, ci sia, che le dignitadi, e gli onori dispensi, o a meritevole, ed è per sollievo de' buoni, o a chi degno non sia, ed è per gastigo dei

( VI )

dei mali . Ma siccome in ciò intraviene , che in vigor di quell' ampia libertà di operare ad util nostro concedutane da esso supremo Signore , non picciola parte abbiain noi ne' grandi affari del Mondo , uno dei quali è appunto l' elezione , che fassi dei Personaggi conspicui alle dignitadi , così mi è duopo ancora rimembrare i Voti di quei saggi Padri Capitolari , che in uno raccolti vollero al supremo grado dell' Ordine il Reverendissimo Padre Clemente nostro esaltare . Quindi nè dall' un , nè dall' altro argomento volendo ormai dipartirmi , dirò in primo luogo , che in esso esaltamento chiara apparve la man di Dio concorsa pel nostro bene , ( ricavando io ciò da alcune circostanze degne di serio riflesso ) ; e nel secondo rianderò i motivi , onde verisimilmente furon spinti i Votanti a compir la grand' opera , che Iddio medesimo avea incominciato . In tanto a voi rivolgendomi , Augusta Regina degli Angeli , che la Tutelare siete di questo Tempio , vi supplico a concedermi tanta forza da poter ben servire e l' onorata Assemblea , a cui favellando mi ritrovo presente , ed insieme il degnissimo Personaggio del quale con gran vanto ò preso a ridir le lodi .

Qualora , eruditissimi e ragguardevolissimi Signori Accademici , strepitose , inaudite , e sovra il comun uso le umane cose avvengono , certissima cosa ella è ( come a me sembra ) che regolate elleno sono in particolar modo dal sommo Provveditore , il quale coll' incomprendibile sua scienza il tutto vede , e quanto è quaggiù coll' infinito suo sapere dispone ,  
e go-

( VII )

e governa ; e tutto questo poi scorgesi distintamente avvenire nelle elezioni de' meritevoli Personaggi, che a' supremi governi promuovere pur deggionsi , ove quantunque non pochi fossero , che tali governi , e dignitadi con forze gagliarde ambissero , e ricercassero , pure Iddio affrenando di questi le voglie ingorde , quei soggetti soltanto direttamente elegge , intorno a' quali chiare virtù risplendono , affinchè col lume e zelo di esse solamente vengano le Repubbliche con rettitudine governate .

Rivolgendo or' io dunque lo sguardo al nostro Reverendissimo Padre Clemente Guigone da Palermo vostro Concittadino , e mio buon Padre assunto già al supremo grado di Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori , parmi di poter asserire a man franca , e con sereno ciglio di essere stato da Dio colla efficacia del suo volere a tale dignitate innalzato . E certamente era egli col cuore sì lungi da questo onore , e sì indifferente nell' ambirlo , che a tutt' altro pensava , che ad essere Ministro Generale di un Ordine così vasto . E benchè la fortuna Signora creduta sia delle cose umane , ella però forza non ebbe nè di scuoterlo , nè di spignerlo a fondar in lei . nè meno di passaggio le sue speranze , essendo ei ben persuaso , che Dio solo è il distributor dei beni , e però col cuore in Dio afforto rimanendosi , l' alto Signor fu quegli , che prospero evento diede al di lui verace merito . Di fatto potevate mai , Signori , figurarvi , che tanti illustri e dotti Padri , onde il mio vastissimo Ordine

va

( VIII )

va ripieno, dall' Italia, non solo, dalle Spagne, e dalla Francia, ma dalle Provincie ancora dell' uno, e l' altro Polo, e fin dal nuovo Mondo il lor viaggio intraprendendo, per unirsi in Murcia, nobilissima Città di Spagna, e il supremo suo Pastore creare; potevate, dissi, figurarvi essere tutti di unanime accordo in eleggere il nostro Reverendissimo Padre, il vostro benemerito Concittadino, senza un superiore interno incentivo? Ciò credibile certamente a voi sembrar non deve, sapendo pur troppo bene i disturbi, le discordie, le alte machine, che sogliono per lo più sentirsi, e mirarsi in simili congiunture, per la diversità degli animi, e degli umani genj; pure tanti numerosissimi Padri, di lingua, di nazione, di animo, di genio diversi, al solo vedere il nostro Reverendissimo Padre, chiaro lume della vostra per altro ragguardevolissima Città, non che della mia religiosa Provincia, sentironsi tosto da interno impulso scuotere i loro animi, e sopra di lui unicamente l'occhio fissando, di un sol cuore in un tratto divennero, e di un solo spirito.

E come mai la diversità degli animi, non che dei genj, avvegnachè valevoli molto in altre occasioni a cagionar disturbi, poteano in questa far le sue breccie, essendovi impegnata la mano operatrice di un Dio, per i disegni effettuare dell' alta sua provvidenza? Sò, che forse alcuno a stento crederà tutto questo: ma per rendere ognuno pienamente accertato del vero, vi prego, o Signori, a dar uno sguardo al Cocchio simbolico apparso nelle campagne  
di



( IX )

di Sennaar , da quattro misteriose figure regolarmente tirato, cioè da un' Aquila avvezza a sollevarsi al Cielo con celerità di volo , da un Leone regnator fastoso de' boschi , da un Bue di stolidità manfuetudine , e di tardo movimento , e da un Uomo di grave , e posata natura ; e ciò nulla ostante conducefi il Cocchio con un così regolato concerto di passi , che tutti insieme coloro , nè dal moto stravolti , nè renduti cassi dal viaggio , il designato cammino proseguono felicemente . Or non sono elleno queste figure , di talento opposte , d' inclinazioni diverse , e contrarie affatto di genio ? Eppure perchè lo Spirito del Signore è il regolatore del carro , tanto basta a non disturbarfene il moto dai Conducenti .

Or dunque intanto la stessa concordia si scorfe nella scelta del nostro Reverendissimo Generale , non ostante , che Padri di tante nazioni , e di sì diversi paesi , fino dalle estreme parti del Mondo siano concorsi al General Capitolo , ciascheduno con talento di seguire i proprj disegni , in quanto , che lo Spirito del Signore era quello , che regolava questo importante affare , e però egli fu , che concertò i genj , e tutti insieme mosse senza disordine i Capitolari ad eleggere in Ministro Generale dell' Ordine il nostro Reverendissimo Padre . Ah , che al vederlo con quel grave , e vivace suo sguardo , con quella dolcezza nel suo grato aspetto con cui ogni cuore , quantunque fiero , sforza a farsi riverire , ed amare , con quelle maniere obbliganti , e gentili colle quali

B

qua-

( X )

qualunque animo , comechè ritroso , soggetto lo rende , con quel venerando portamento , che i cuori inamora , sentironsi internamente accendere i cuori , e i lor genj regolare !

Eppure fin qui parmi aver detto nulla di lui , poichè tali , e tante cose ò a narrarvi , che al solo udirle non dubito , che non farete presi da maraviglia . Ed in primo luogo vi rammento , che il vostro Concittadino , prima , che nel fuolo di Murcia , Città per la celebrazion del Capitolo eletta , il piede ponesse , per l'Italia passando , per la Francia , e per le Spagne , veniva con universale desiderio da' Popoli gloriosamente acclamato , e qual futuro Ministro Generale venerato . Ed in fatti in vederlo quanti , e quanti sentendosi di santo giubbilo riempere , e di allegrezza , dicevano l' un l' altro : ecco il gran Clemente Siculo ( facendo con ciò ricoprire al buon Padre il sembiante di nobile erubescenza ) Ecco quell' Uomo veramente atto al Governo di tutto il Minoritico Ordine : ben' egli è vero , che la sua dolcezza , le sue virtù , i suoi talenti non possono giammai fallire : questi , questi sarà del gran Patriarca Francesco il degno Successore ; questi sarà del vasto Ordine de' Minori il ben desiderato Pastore .

Or tali cose degne certamente di ammirazione , credete , Signori , che avvenir mai potevano senza benefico impulso di Dio , che i cuori accende ? Potevano preventivamente que' Popoli allegrezza sì incredibile dimostrare , senza che Iddio vi concorresse col possente efficace suo volere ? Eh ! dicanlo i pretenfori

( XI )

fori stessi . Questi , voi lo conoscete pur troppo , eziandio sono talvolta di ambizione per umana miseria sì gonfi , che a guisa di un tempestoso mare da procelle , e da marosi agitato , scorgonsi senza pace nel cuore , senza riposo nell' animo , pieni di apprensione , e di strauolte fantasie , oppressi , malinconici , e quasi corpi senza anima , pressochè spiranti , e quindi oggetti sembrano di vera compassione degni , non che agli uomini timorati di Dio , ma alli stessi mondani ancora . Tuttavia si scorse , che li Aspiranti a questa suprema dignità del mio Ordine cotali effetti non diedero punto a divedere in questa volta . Erano essi di virtù tali tutti ripieni , e di sì bei talenti , che appellar si potevano senza tema di errare gran Luminari della Chiesa , e però tutti questi , quantunque degnamente meritassero dignitate sì grande , pure al vedere il nostro Reverendissimo Padre Clemente sentironsi da superna mano il cuor tocco , e tutti alla pretenzione loro rinunziando , animosamente all' elezione del vostro dignissimo Concittadino e del mio amplissimo Mecenate , si cooperarono . E chi dunque non mira in ciò veramente gli effetti portentosi di Dio , e della sua onnipossente mano ?

Potrei ora persuadermi , dotti Signori , che restiate abbastanza persuasi del mio argomento in veduta di prove cotanto chiare ; nulla ostante mosso io da occulto divino Spirito , che non isdegna sovente di entrare pur nel cuore de' più deboli , tal notizia voglio appalesarvi , che non lascia più luo-

( XII )

go a poter per poco il favorevole giudizio sospendere. Sovvengavi dunque di avervi io narrato sul bel principio di questo discorso, che il nostro benemerito Padre venne a tale dignitate innalzato, non già come talora accader suole, con medietà, o maggior parte de' voti, ma con tutta la pienezza; ed in dir ciò, quantunque abbia detto assai, in riguardo alla gran difficoltà, che provasi di unire tanti genj fra lor diversi; pure non tutto dissi, anzi dissi troppo poco; onde pregovi ad ascoltare il resto. Rivolgendolo io li venerabili Annali del mio Ordine, non è potuto per ben lunga serie d'anni ritrovare elezione con simile pienezza di voti; imperciocchè dove discordanza di voleri ritrovasi, uniformità di sentimenti non può rinvenirsi. Ad un solo però da cinque secoli in quà, è toccata la sorte di venir eletto senza discrepanza dei Capitolari: E chi fu egli mai? fu il Serafico S. Bonaventura, massimo Luminare dell'Ordine Francescano, e Dottore di Chiesa Santa. Or se con simile pienezza di voti in Ministro Generale fu scelto pure il nostro Reverendissimo Padre, credo io, che potrete ora senza fallo confermarvi nel pensiero di essere stato il suo innalzamento opera tutta di Dio, non già degli Uomini. Guardimi però il Cielo di dar luogo ad adulazione, e far paragone tra i Soggetti di queste due elezioni, solo intendo dire, che siccome di volontà efficace di Dio un tempo fu la promozione a pieni voti del mio Dottor Serafico al Generalato, di volontà pure efficace di Dio pei suoi alti disegni, dobbiamo  
cre-

( XIII )

credere , che ancor sia stata l' elezione del nostro Reverendissimo Padre .

Ed ora sì che parmi conoscere la vera cagione, per cui fuor di modo mostrò segni di giubbilo inusitato l' Ecc., e Rev. Don Girolamo Spinola Arcivescovo di Laodicea , Nunzio dell' Apostolica Sede , e Presidente dello stesso Capitolo ; perchè ad evidenza conobbe essere stato Iddio quello , che con particolare disegno a tale dignitate il Reverendissimo nostro Padre scelse , e la cospicua Città di Murcia con tutti i suoi magnanimi Grandi a così santa elezione ben lieta , e contenta dimostrargli volle le più fine accoglienze di stima , fino a fargli spettacoli di giuochi artificiosi fuochi cadauna sera per lo spazio di giorni otto : ed a tal segno poi giunse il dì lei vero affetto verso il medesimo , che sentiva pena allor quando egli costretto a ritirarsi nelle sue stanze , in pubblico non faceva vederli . Quindi è , che portandosi quel divoto Popolo in Marecòl , luogo di delizioso passeggio vicino al Convento Francescano , con amoroze voci gridava : *Deb facciassi vedere il Padre Generale , si faccia vedere , e ci consoli di sua presenza* ; ed in veggendolo esultava di gioja , e mandava fuori in sua lode acclamazioni senza finir mai . Nè crediate per avventura queste affettuose dimostranze essere state praticate da' cuori solo volgari , e plebei , ma dalla più ragguardevole Nobiltà ancora , la quale per fargli ossequiosi complimenti , e la sua allegrezza mostrargli , diverse fiate spettatore lo rese di magnificentissimi musicali divertimenti . Ma qual

( XIV )

qual meraviglia è, che tanto abbian fatto i Nobili Murciani, se i Nobili eziandio delle Città di non piccola distanza da essa, ad incomodi, e spese non risparmiando, a congratularsi con Uomo sì degno, e ad essere apparte di que' giubbili, corsero con celerità, e numero non ordinario? Ed oh! come allora restarono contenti, godendo non solo di quelle gloriose magnificenze Murciane, ma molto più della dolcezza, ed umiltà del buon Padre nostro, il quale con essa maggior risalto dava a tutto ciò, che di più bello godevasi nella Cittade. Vedeva egli novello Pastore i suoi amati Religiosi e Fratelli, che lo veneravano con lagrime di allegrezza qual Successore del Serafico Padre, e piagnendo ei pure, aggiugneva dolci lagrime a lagrime, a guisa delle onde del mare, che l'una l'altra incalza, sempre con maggior empito; onde poi mettendo in non cale ogni sostegno, di tratto in tratto se li strigeva al seno. Vedeva pure la conspicua eletta Famiglia del mio Compatriarca San Domenico sollecita correre a prestargli attenzione, ed ossequio, ed a formargli pomposa processione; ed egli a tanto onore obbligantemente ad uno, ad uno li ringraziava con la bocca non solo, ma ancor colle lagrime, fedeli ambasciatrici del cuore; di modo, che in veduta di sì dolci, e compiacenti maniere tutti per lo stupore estatici esclamavano: *BEN QUESTI è Padre umile! ben questi è Ministro degno! ben questi è Uomo di Dio.* Ah! che io con alte voci in mezzo a tanta sua gloria esclamato avrei, se ivi per mia ventura

tura presente trovato mi fossi , e gli avrei detto : Vi amano sì , Padre Reverendissimo , i Frati vostri , vi amano i Nobili e i Popolari , vi ama il Mondo tutto ; ed esultando di gioja mille volte gli avrei tali parole ripetuto , se pure le lagrime di tenerezza , che già mi sento su gli occhi , e che più presto allora uscite farebbono in abbondanza , mi avessero di più inoltrarmi permesso !

Ma , che altro credete voi , eruditissimi Signori , dimostrassero quelle graziosissime Lettere , che gli mandarono i Monarchi presso che tutti dell' Europa , congratulandosi di sua degna elezione , che dinotar volle quell' altra , che gli mandò la Santità di Benedetto XIV. d' immortale memoria , dichiarandolo *Uomo degno e singolare per il governo di un sì vasto Ordine* ? Che altro in fine significar vollero le congratulazioni delle Città ancor più lontane , e di Prelati degnissimi ? Non altro certamente se non se uno sviscerato , e sincero amore , che divampò nel petto di ognuno all' udirne la degnissima elezione , cui precedette immortal fama di belle azioni , e di virtù meritevoli di eterna lode . Or sì universali acclamazioni potevano mai avvenire senza mistero ? E purè non è detto di quelle , che la minor parte . Uditene sì , uditene per vostra buona grazia alcune altre , e vedete meglio se io dica il vero . Appena fu il nostro Reverendissimo eletto Ministro Generale del suo , e mio santissimo Ordine , che pubblicatosene il grato avviso , le picciole , e le grandi Città di Europa , e fuor di Europa ancora ,  
do-

( XVI )

dovè regna la fede, come dissi, se ne rallegrarono.

Ma in primo luogo a te volgendomi, o Real Sede de' Cattolici Spagnuoli invitti Monarchi, palefarmi piace in questa occasione il tuo massimo affetto, mostrato verso il mio buon Padre, allora quando si condusse dentro a te per ricevere il distintissimo onore, segnatamente a Mendicante Religioso come egli è, dell' Investitura di Grande di Spagna, Ma, che? Non vi era egli per anco giunto, allora quando vede farsegli incontro in Valleverde il Sig. Conte di Ognate Ministro del Rè colla muta de i suoi Cocchi, a riceverlo, e trasportarlo in Città. Ecco poi come ivi il Reverendissimo nostro pervenuto, correre gli si vede innanzi la Nobiltà tutta a fargli colle sue gale ossequio, e chiedergli alla porta di Toledo il Bacio delle mani, che durò più di un ora pel gran novero dei concorrenti Signori, i quali una magnifica entrata formarongli preceduta dall' anzidetto Signor Conte di Ognate, e profeguita da tutti i Grandi di Spagna, Ministri, e Nobili in gran numero, compiendo alla fine quella solenne pompa il nostro Padre Reverendissimo. E quì fu poi, che incominciarono le indicibili allegrezze dei Regolari Francescani, e Dòmenicani di Madrid, che tirati con violenza dall'amore verso di così Nobile Personaggio, vanno a lui a presentarsi, ed a prestargli Ubbidienza, ed ossequio, coll' assistenza amabile del Signor di Ognate, che dimorò sempre in piedi alla sua destra, dopo di avergli fatto magnifico corteggio. Ed oh! qual festa poscia fece  
pu-



( XVII )

pure tutta la numerosissima adunanza dei Magnati; allorchè in lor compagnia fu introdotto al bacio delle mani di entrambe le Maestà dell' Invittissimo Ferdinando VI. e di Maria Barbara Règina . Ma ora come spiegarvi potrò mai il gran compiacimento, che dimostrarne piacque al gran Monarca in vederlo ? Ah ; che egli sommamente rapito dal grido della di lui fama , e dalla presenza del di lui portamento amabile , a tal segno di amore giunse , che visitar lo fece da sua parte coll' espressioni più vive del real suo affetto dall' Inquisitor generale Monsignor Vescovo di Farfaglia suo Confessore . Inoltre come potrò mai descrivervi il giubbilo di quella invitta Metropoli tutta , se per ogni angolo giulive acclamazioni si ascoltavano , ed affettuose espressioni di tutti quei Cittadini , invaghiti della bellezza estrema dei suoi talenti ?

Senza perder tempo però , nobilissimi Signori ; nelle minute descrizioni di quell' aura popolare , fissiamo di grazia lo sguardo nei trattamenti reali , come di massimo onore per il vostro Concittadino , e mio gran Padre . Non sì tosto dunque egli s' incamminò per S. Idelfonzo per il bacio della mano alla magnanima Regina vedova Elisabetta , che avutane la faggia Sovrana la notizia , presto spedì sue carrozze , affinchè all' incontro gli andassero per condurlo nel suo Real Palazzo ; ove giunto lo fece prima collocare in un appartamento del medesimo , e quindi con ammirabile amorevolezza gli destinò per assisterlo il Signor Conte Balattier , Gentiluomo allora di setti-

. C

ma-

mana, e Nipote dell'Eccellentissimo Signor Marchese Fogliani nostro Principe Vicerè di Sicilia. E non contenta di ciò, spedì ancora il Signor Conte di Angresole cugino dell'anzidetto nostro amabilissimo Principe, acciocchè da sua parte con essolui del suo arrivo si congratulasse, dicendogli, che poteva ivi trattenerfi per quanti giorni volesse; poichè ne provava ella tutto il piacere, e che attendesse a divertirsi ne' suoi reali giardini, valendosi di ciò, che gli tornasse più a grado; la qual cosa la Regina stessa gli replicò, allorchè al bacio della mano benignamente lo ammise. Quindi fu poi dai Nobili della Corte accompagnato, e nei sudetti reali giardini introdotto, i magnifici fonti scorrer se gli fecero innanzi, come con i più ragguardevoli Personaggi costumar si suole; e visitando pure il Real Palazzo, mostrate gli furono a bell'agio tutte le più preziose e distinte cose. In somma fu egli trattato da Magnate il più illustre, sino ad essere assistito in tavola con magnifico servizio da' Cavalieri di Corte; e finalmente, se non dopo di aver ricevuto tanti segnalatissimi onori, e i più parziali segni della grazia di quella Maestà, non si acconsentì, che da quel luogo la partenza facesse. Ma credete voi, che ebbero quì fine gli onori, che gli conferì la grande Elisabetta? Non certamente; dappoichè in udire la di lui determinazione di partire, spedir gli fece sue carrozze, ed ordinò al Cavaliere Balattier, che lo accompagnasse, e che nell'Escuriales le stesse armoniose Campanne, che all'arrivo de' Monarchi far sentire si soglio-

gliono, se gli suonassero. Posto ciò, quali più affettuose dimostranze far poteva Regina sì magnifica per il vostro Concittadino, nobilissimi Palermitani? Quali espressioni più vive di gaudio dimostrar poteva la sua Corte per il nostro Reverendissimo Generale, fortunatissimi Padri? Io a dirvi il vero mi perdo a partitamente spiegarle, e se ò detto poco fin qui, pensate voi poscia, se posso aver lena a narrarvi gli orrevoli complimenti della real Corte di Madrid fattigli in occasione della investitura, che vi andò egli a ricevere, di Grande di Spagna il dì 23. di Settembre dell'anno 1756. Ah, che non potendo dir tutto, tutto tacerò, e mi restringo solo in poche parole il gran contento a spiegarvi provato dagl' Invittissimi Sovrani, e da tutti i Magnati, il quale fu certamente parzialissimo, da cui risultò al buon Padre somma gloria, che io non sò esprimere, e che la sua modestia eziandio con gran coraggio seppe sostenere.

Or a vista di tanti onori, e di tante magnificenze ricevute dal nostro Reverendissimo in dette due Corti, qual meraviglia sia, se le Città poi tutte di Francia, di Spagna, e d' Italia, per dov' egli passava, con pomposo brio a gara andavano per avvantaggiarne i complimenti, i quali furon tanti, che per manifestarli tutti un gran tempo pur vi vorrebbe, e un gran fiato? Però contentatevi, nobilissimi Signori, che io sol di passaggio ancor qui vi rammemori Valenza, Barcellona, Alcalà, Giròna, Giunchiere, Figuere, Mompiliere, Marsiglia, Nizza, Mo-

naco , con altre ben molte . Che non fecero elleno in rivederlo ? Qua udivansi giulive acclamazioni , là spari di cannoni ; qua vedevansi numerosi soldati a presentargli le armi , ed a stender sul suolo le bandiere , là correr Truppe a far guardia al suo corpo ; qua visite in forma , or da' Deputati delle Città , ora da Prelati degnissimi , ed or da Nobili , là allegrezze indicibili de' Popoli , e lieti viva . In somma , chi vedeva in quelle congiunture il nostro Padre Reverendissimo , avrebbe certamente affermato , che le ricevute accoglienze da esso convenivano bene ad un Sovrano , non che ad un Religioso , e Religioso così tanto umile .

Quinci odimi , Palermo , ed odimi pur con piacere , perchè la gloria del tuo Cittadino , è ancor tua ; siccome la dolcezza , che an l' acque di un fiume , l' an pure quelle della fonte , ond' esso l' origin trae . Impaziente il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ( di felice memoria ) di aspettarlo in Roma , onorar lo volle con due decorosi suoi Brevi , che in Genova ritrovar gli fece , dichiarandolo con un di essi Commessario Appostolico , e Riformator dell' Ordine , e coll' altro la podestà gli diede di eleggere a suo piacere Ministri Provinciali per sedare le discordie delle Provincie . E giacchè nella famosa Capitale della Repubblica Genovese pervenuti siamo , convenevol cosa ella sarebbe , che qui pompa facessimo del di lei affetto mostrato al nostro Reverendissimo . Ma non voglio io fermarmi a ridire le dimostrazioni di giubbilo fattegli nel suo ingresso , e dal Popolo ,

( XXI )

lo, e dalla Nobiltà primiera, perchè troppo mi dilungherei: solo rammento la grazia, che gli usò il suo novello Doge, il quale sommamente non che compiaciutosi, ma rallegratosi del di lui arrivo, lo volle tosto tra il circolo de' suoi Nobili assistenti alla sua Coronazione. Quindi dopo di avergli data udienza in trono, subitamente in prospetto vedendosi di un Uom sì degno, depose l'autorevole sua gravità, e sceso dal trono si pose con essolui a passeggiare: e discorrendogli di varie cose, gli dimandò in piacere di voler seco esercitare il carteggio; dopo di che invitollo a pubblico pranzo, e questo fece altre fiate in diversi giorni fintantochè vicina sentendo la di lui partenza, lo regalò di alcuni suoi Trionfi. E che avresti bramato di più, o Palermo, per il tuo Cittadino? Ah che pur perdo la lena in appalesar le sue glorie!

Nè credete, Accademici, che sola Genova si distinse così; altre pure delle principali Città d'Italia, unitamente alla Regina di tutte la bella Roma, fecero lo stesso. Ma finalmente uopo è ben di conchiudere, che tanti onori compartiti al nostro Reverendissimo ne' suoi viaggi, tante glorie prodottigli dall'altrui massimo affetto, e i portentosi (così mi sia lecito dirli) vedutisi nella di lui elezione, certamente che avvenir non potevano senza un'efficace, ed immutabile disposizione del sommo Provveditore; ond'è che può ben dirsi a franco senno, (ed è quello appunto, che io mi proposi produrvi sul bel principio del mio ragionare,) che l'innalzamen-

to

to di esso Padre al Generalato fu opera tutta di Dio, mentre a noi mortali solo dagli effetti è lecito il discernere le altissime sue disposizioni, le quali in questa occasione molto chiaramente per nostro conforto ci sono state manifestate.

Ma non credesse mai alcuno, chiarissimi Accademici, nobilissimi Signori, che siano corsi i ragguardevoli Padri Capitolari a dar uniforme il lor voto al nostro Reverendissimo senza un preventivo giusto fondamento di sua verace capacità. E' vero, che vi furono spinti, come giova credere, attese tante rimarchevoli circostanze, dallo Spirito dei cuori umani dominatore; ma non per questo abbiamo da lasciar luogo a dubitare, anzi dobbiamo più forte credere, che si scorga in essolui un buon capitale di meriti, per poter dirsi di esser degnamente asceso a quella dignità ragguardevole cotanto. Oltrechè lo stesso appoggiar, che abbiám fatto finora, tutta a Dio la di lui elezione, ci dovrà far pensare, che rare doti si ascondano eziandio nell' animo suo, ignote pur anco al guardo degli Uomini, affai grossolano in paragone di quello di Dio. Ma poichè non ci è lecito di penetrare tant' oltre nei secreti divini nascondigli, il mio dire rivolgerò ora per alquanto a quelli degli Uomini, i quali non troppo difficili sembrano a potersi indagare. E per parlare con maggior chiarezza, qualr mai credereste, che sieno state le ragioni de' dotti e savj Padri del Capitolo a persuadersi della buona scelta, che essi pensarono di fare, e che in fatti fecero? Quelle appunto, che suole det-

( XXIII )

dettare la fama, quando gloriosa ed immortale risuona a pro di un Soggetto. Ah! sapevano eglino pur troppo bene, come da per tutto il buon Padre chiarissimi raggi di virtù, qual luminoso Sole sfavillava; viddero sì, e con istupore conobbero essere in lui cosa oltre modo gioconda e dilettevole l'udirlo ragionare, mentre nelle cose gravi, ed importanti aringar più fiate lo sentirono con tanta gravità, con tanta copia, e veemenza, che i loro animi sforzati erano di acconsentire al suo volere. E voi, nobilissimi suoi Concittadini, ben ne siete persuasi, perchè più fiate ne foste testimonj, allora quando a lui per consulte nei più spinosi affari ricorreste, e allorchè più volte oppressi, e malinconici a lui portandovi, giulivi e contenti poi ne ritornaste, persuasi dalla sua amabile attrattiva non solo, che dalla sua ben soda eloquenza. Quindi è, che di tanti doni adorno il nostro Reverendissimo, posto addietro ogni altro fine, alla pubblica utilità degli uomini li dirizzò mai sempre. Ed o come ne restò compiaciuto il bel Regno di Sicilia segnatamente! Ma per ora dicalo l'Invittissima Città di Trapani, quanto ella sorpresa rimase, e quanto sentì rapirsi, allora quando perorare l'udì nell'esequie del Maestro Reggente Andrea Falco dell'Ordine dei Minori Conventuali. Quanto nell'udirlo aringere ne' Funerali così del ragguardevolissimo Signor. D. Giuseppe Nobile gran Priore della nobilissima, e sacra Religione Gerosolimitana, come del di lui ben degno Fratello Sig. D. Giovanni Nobile Cavalier pure Gerosolimitano. E Trapani istef-  
fa

( XXIV )

fa dica di più quanto restò ammirata in udirgli rappresentare per comando di Monsignor Don Giuseppe Stella, benemerito Vescovo di Mazzara, Orazione pur funebre nelle solenni esequie dell' Invittissimo Monarca Filippo V. di gloriosa memoria. Ah che testimonio son io, eruditissimi Signori, e di quest' alma Provincia Padri fortunatissimi, testimonio son io, dissi, delle sue glorie, e di quanto allora in sua lode dissero, ed i Nobili, e i più valenti Letterati Trapanesi, ed esteri, che là si ritrovarono; la qual cosa da indi in poi ben fece, che non vi era funzione ecclesiastica, ed affare politico rimarchevole, in cui al nostro Reverendissimo incombenza non davasi, o di perorare, o di maneggiar con destrezza. E di fatto ben due volte mi ricorda, che essendo inforte considerabili risse tra due insigni Collegiate di colà, egli solo a raddolcir gli animi, egli solo valse ad acchetar le contese, egli solo colla forza di sua eloquenza a stabilir la pace tra esse, strettamente rimettendole con vincolo di vero amore.

Ma sì elevato talento, non crediate, che scompagnato andasse dalle scienze più utili e sode ancora. Trovasi egli in fatti, ( e confessarlo ben tutti dovete, perchè a ciascuno è noto, o per conoscenza, o per fama, ) adorno di così luminosa mente, che le scienze non solo filosofiche, ma le teologiche, canoniche, civili, e criminali eziandio sono bene a lui famigliari. Quindi avvenne, ( e sono già più anni mentre era egli di stanza ancora in Trapani ) che spargendosi per ogni dove il grido



grido della profondità del suo sapere, l'anzidetto Signore D. Giuseppe Nobile gran Priore Gerosolimitano per suo Teologo, e Consultore lo scelse. E qui convien riflettere essere stato questi non solo un Cavaliere distinto, ma insieme un Letterato di alto merito sì nelle matematiche scienze, come nella Teologia, e nella più sana politica: ond'è, che non poteva sì di facile ingannarsi nella scelta di un Soggetto, di cui egli doveva fare gran conto per giovamento non solo di se medesimo, ma della sua nobilissima Religione eziandio, siccome tale in fatti lo sperimentò con piacer estremo della medesima, ed insieme suo.

Ma tanto merito, Accademici, no, che non restò allora ristretto tra i limiti di una sola Cittade. Anche Palermo la Dominante del Regno ne volle essere a parte, onorandolo, e facendone in mille guise assai conto; imperciocchè conosciuto appena essendo il gran Padre per quell' Uomo, ch'egli era, da questo SS. Tribunale della Inquisizione, tosto eletto venne per suo Consultore, e Qualificatore. Allora fu poi, che Nobili, Popolari, Religiosi a gara viepiù correavano a lui per consigli; e però avveniva, che ciascheduno in ogni occasione procurava esaltarlo, e dirne magnifici ben dovuti elogj, ammettendolo fra' primi in tutte le letterarie più celebri adunanze, ed accademie, come appunto fu nella vostra illustre del Buongusto ed altre, delle quali pure per ogni conto ragguardevoli così ne abbonda il Regno nostro, che ( mi sia permesso senza nazionale prevenzione far giusti-

D

sti-

stizia al vero ) non à ne men in questo che invidiare all'estere più colte Nazioni.

Ma volgiamo ora lo sguardo a' degnissimi Prelati Siciliani , e veggiamo quale stima essi pure fecero del nostro Reverendissimo . Due Pastori di alta dottrina , e pietà la più sana , l'uno Arcivescovo di Palermo , e Vescovo di Mazzara l'altro , esaminatore lo eleffero del rispettivo lor Clero : Inoltre dal grido della di lui fama mosso il Reverendissimo Padre Raffaele da Lugagnano Ministro Generale passato del mio Serafico Ordine , e buon discernitore de' Suggetti ottimi , in quanti modi non distinse il di lui merito ? Primariamente lo elesse Prefetto di questo Studio di Palermo , e quindi suo Agente generale in tutto questo Regno ; nelle quali due Cariche con quanta saviezza , destrezza , e prudenza portossi mai sempre , non è così agevole il dirlo . Ripeta bensì la chiara antica Siracusa , e tutto il suo fruttifero Vallo , i sorprendimenti , che mostrarono allora quando avutolo per suo Visitatore generale , a tanto rapimento giunse , che concordemente lo acclamò per uno de' primi valentuomini , che la Sicilia nostra mai vantasse . Ed ecco inoltre come Messina una delle principali Città della Sicilia , adeguatamente pur riconoscendo il merito di sua dottrina , e l'attività di condurre a buon fine gli affari più rilevanti , lo appalesò per gran Luminare dell' Ordine . E che disse finalmente di lui , e come ne restò paga la bella Real Napoli , quando in una delle sue Provincie per Commessario Visitatore generale lo ri-

co-

contobbe? Ivi, siccome altre volte, accadde, che Nobili e Letterati, Persone di Chiesa e di Corte sollecitati a lui portavansi per il gran piacere di udirlo, e per ritrarne utile ben verace.

Però senza andar cercando più in là oltre mare delle sue virtù sublimi le lodi, parlate ora voi, ornatissimi Padri, che qui presenti siete, ed in Ministro Provinciale l'aveste; dite sì, dite, mentre io ve ne richiamo la memoria, quale allora lo sperimentaste provvido Padre, che alle vostre religiose indigenze animosamente occorreva pieno di carità, e di clemenza; ed accorto Pastore, che il suo ovile pasceva con pascoli di religiosa disciplina, pieno di zelo, e di compassione. E qui rammentatevi l'alta bontà del suo cuore, per cui se mai occorreva di dover esercitare il vigor delle pene dalle nostre leggi imposte, con quanta ritrosia ciò faceva; dava egli tempo al tempo, prendeva sempre dilazione a proporzione di quella misericordia, che Dio con noi usa, adoperando prima tutto il dolce delle segrete correzioni; e richiesto talvolta, perchè tanto dalla clemenza trasportar si lasciava, faggiamente rispondeva, che l'unico suo obbietto altro non era, che di guadagnare il suo fratello, la qual cosa con amorose industrie far potendo, non gli era uopo di metter mano ad irritanti gastighi: massima veramente da Uom saggio, colmo di virtù soda, e massiccia. E se vi diceffi, che nel suo cuore pensieri di vendetta, e di oltraggi non annidarono giammai, io non vi esalterei, se non il vero; poichè egli al-

( XXVIII )

le insidie, e alle persecuzioni del Mondo, non solo con magnanima sofferenza corrispose, ma dippiù andò mai sempre in traccia di benificare i fomentatori di quelle secondo le forze di sua religiosa persona.

Ma io qui non vaglio a fare come i Naturalisti, che vanno considerando tutti gli effetti per pienamente conoscere l'essenza delle cose; imperciocchè a voler rimembrare ancor di passaggio le intere sue doti, farebbe certamente non escirne pressochè giammai. Piacemi dirvi bensì soltanto, che desse furon quelle, onde sospinti vennero i sapienti Padri Capitolari concordemente ad eleggerlo in Ministro Generale, secondando in ciò i divini voleri, e la grand' opera perfezionando da Dio incominciata. Ne già fu questa la prima volta, che le sue virtù si manifestarono agli occhi de' più saggi Padri di tutto l'Ordine; poichè nel Capitolo celebrato in Roma antecedentemente a questo, di cui favelliamo, ne restarono eglino per sì fatta guisa presi, che non poterono trattenerli di non isceglierlo per Diffinitor generale, come fu di fatto.

Ma quando ciò non fosse pur stato, quel suo giulivo sembiante, quella gravità di costumi, quelle dolci maniere di tratto, che in lui si ammirano, non sono elleno invero un aperto teatro di tutte le sue virtù, e degli ammirabili suoi talenti, che anche a prima vista appalesano in lui una attitudine ottima al Governo? Imperò io giudico, che esse ancora furono un gagliardo sprone a quei Votanti per

( XXIX )

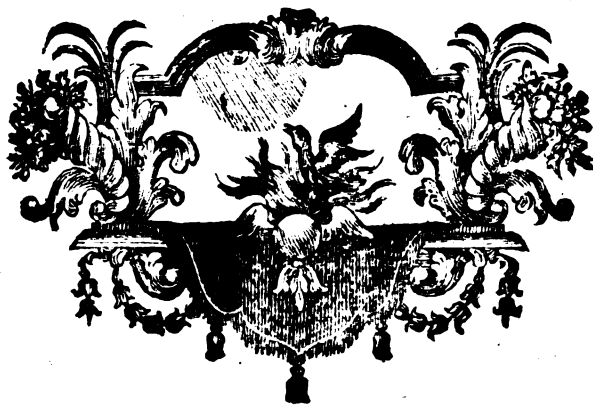
per far risolverli ad eleggerlo in Ministro Generale di tutto il vastissimo Ordine de' Minori. E quindi, se ben riflettefi, ancor in ciò si vede la mano di Dio, mentre, siccome io penso, avendo egli per altissimi suoi decreti destinato al governo del Serafico Ordine il Padre nostro Reverendissimo, a tal fine pose in comparfa le di lui virtù, perchè più presto accendessero i cuori de' Votanti ad innalzarlo a così sublime grado.

Se impegno dunque distinto di Dio, se piacere ben grande degli Uomini fu il suo innalzamento, qual maraviglia fia, che la Francia, la Spagna, l'Italia, ed il Mondo tutto, abbiano all'avviso fuor di modo con estremo giubbilo esultato? Ne meno, è poi da ammirarsi in questo fatto, che niuno si sia ingannato in rallegrarsi dell'ultima elezione del nostro Reverendissimo, e che tutti tale già l'abbian provato, e lo sperimentiamo tutt'ora, quale lo credevano prima del suo esaltamento. Di sorprendimento è bensì degno, che egli sì tosto abbia potuto secondare tutti i pensieri di fina estimazione verso di lui dal non à guari defonto immortal Pontefice palesati nel decorato Breve, che gli mandò in Genova, e da me rammentato, allor quando Riformatore dichiarollo della più stretta antica Osservanza. Imperciocchè appena entrato al governo della sua Religione, tosto egli scrisse lettere Pastorali a tutte le Provincie, perchè in ciascheduna uno, o due Conventi di Ritiro vi fossero per comodo de' più perfetti. Inoltre viaggiando per la Francia, egli medesimo

fimo per parlar con l'esempio ne institui due , in Mompellier l'uno , e in Carpentrace l'altro , seguendo ciò colà e del Prelato , e di tutti i Nobili con soddisfazione ben grande . Non contento di tutto questo , nuovi ordini à emanati , e nuove leggi per far risiorire in tutti i Conventi non solo l'antico spirito de' Santi Fondatori , ma ancora i migliori studj , pubblicando a tal fine per le stampe di Roma un Elenco , in cui con ottimo pensiero ci dà norma e metodo di quelli ben regolare .

Non si è egli dunque punto ingannato il Mondo in dar tante lodi anticipatamente al nostro Reverendissimo ; poichè à saputo egli la comune espettazione ancor superare . Ma per fare una volta fine a questa mia , qualunque siasi , orazione di lode , giacchè le straniere allegrezze ò rammentato finora , permettetemi , nobilissimi Signori , Accademici chiarissimi , che da lungi col mio Reverendissimo così discorra brevemente , per non abusarmi di vostra gentil sofferenza : O amplissimo Pastore nostro , se le più magnifiche Cittadi , che di vostra presenza degne furono , se il Mondo tutto con giulive acclamazioni onor fece alla vostra Persona , ancora il Suolo del Regno nostro di Sicilia , e molto più Palermo la felicissima vostra Patria , mostrò consolazione ben grande in udire la fausta novella di vostra degna elezione ; sperava bensì ella fino a quest' ora di essere racconsolata coll' amabile vostra presenza ; ma per vederli poi per sì lungo spazio delusa , non senza ragione omai si rattrista . Pure in  
mez-

mezzo al suo dolore sa trovare il modo di manifestarvi il suo grande affetto, con propalar da per tutto le vostre lodi, e con far sapere al Mondo, che quivi tutti i Compatrioti a misura de' vostri meriti vi stimano, vi amano. Quando fia poi, che di presenza quì finalmente vi riveggia ( il Cielo, giri prestamente questi giorni ) o come Ella paleseravvi più assai di tutte le altre Cittadi, che ò additate, quanto per Voi ne vada giuliva, e fastosa! Allora sì in più chiari modi ben vi predicherà Ella pio, magnanimo, benigno, saggio, dotto, diletto a Dio, caro agli Uomini, e per esprimere finalmente tutte le virtù vostre in un solo nome, esclamerà ben forte, il Reverendissimo Padre CLEMENTE essere degnissimo Ministro Generale di tutto il vasto Serafico Ordine de' Minori, siccome io fin da principio diceva.







R I M E

V A R I E



( XXXV )

I N T R O D U Z I O N E

A' POETICI COMPONENTI

DELL' ABBATE D. GIOVANNI TRIESTE E  
BOVIO NOBILE DI ASOLO.



**O** Vati illustri del Sicano Regno ,  
Voi, cui prestan le Muse il dolce stile,  
Stil, che ogni eletto Spirito gentile  
Può noto far oltre ogni eccelso segno.

Ecco il Subbietto ai desir vostri degno,  
Ecco l'Eroe, che ai più chiari simile,  
Or di FRANCESCO il Ceto illustre umile  
Guida nuovo laudato alto sostegno.

Ei tra voi nacque, e tra voi crebbe ancora  
Caro a' Suoi, caro al Re, più caro al Cielo ;  
Onde al fin per virtù tant' alto ascese.

Egli è, cui plaude ogni più bel Paese ;  
Egli è, cui guida Religione e Zelo ,  
E in nuove forme il Regno vostro onora.

( XXXVI )

CORONA DI SONETTI

M A G I S T R A L E

DEL BARONE AGOSTINO FORNO.



**D**El gran FRANCESCO a pascolar la Greggia  
Provvido Cielo il buon Clemente eleffe,  
Perchè esaltata la Pietà si veggia,  
Perchè le iniquità restino oppresse .

Ei , cui null' altro in umiltà pareggia ,  
Ristette, ricusò, poi tacque, e cesse;  
O sia che in basso scanno, o in alto feggia,  
Splender fa sempre le virtù istesse.

Dai lidi Esperj ai Regni dell' Aurora  
Ovunque il suon dei rari pregi arriva,  
S' ode il gran Nome glorioso ognora.

Fu dei Padri ogni voto eco giuliva  
Concorde in pro di Lui , che il Mondo onora  
Co' chiari rai di virtù vera e viva.

DEL-

( XXXVII )

I.

DELL' ABBATE GIOACHINO DRAGO PALERMITANO DE' MARCHESI DRAGO.



= **C**O' chiari rai di virtù vera e viva  
Spargea tal lume il tuo sembiante altero;  
Che in un balen dalla Sicana riva  
Si estese, o buon Clemente, al Suolo Ibero.

Ivi poichè l'alto tuo Nome arriva  
Al meritato onor ti aprì il sentiero;  
Ne fu umano favor, dal Ciel deriva  
Giusta mercede a valor sommo e vero.

La Man, che tutto muove, e faggia e forte  
Che le cose quaggiù regge e provvede,  
Dell' Urna sacra regolò la forte.

E in Te volle mostrar qual mai si chieggia  
Zelo, Senno, Pietà, Giustizia, e Fede  
= Del gran FRANCESCO a pascolar la Greggia.

DI

II.

DI CASIMIRO MARCHESE DRAGO  
PALERMITANO.



= **D** El gran FRANCESCO a pascolar la Greggia:  
Or che son fecchi i fonti, e arficcio il prato  
Coi Lupi ingordi, che le stanno allato,  
Tacendo ogni mastin, che latrar deggia:

Qual fia quel buon Pastor, che alzarfi io veggia  
Di zel, di speme, e di coraggio armato,  
E in sì grand' uopo del suo Gregge amato  
Al ben verace intrepido proveggia?

Te sol ricerco all' arduo ministero,  
Bramo il tuo spirto, e tue virtuti istesse,  
O dell' egro Israel Duce primiero.

Ma no, che in altri io le ravviso impresse  
Or, che a seconda del Divin pensiero,  
= Provvido Cielo il buon Clemente eleffe.

DEL-

III.

DELL' ABBATE ARCANGELO LEANTI  
PALERMITANO.



= **P**rovvido Cielo il buon Clemente elesse,  
Per Lui sorte non diè votò a favore:  
Al grande, eccelso, meritato onore  
Gli fur di strada le virtuti istesse .

Vieni, dicea Prudenza, ove ti eresse  
La ferma illustre sede ossequio, e amore;  
Ed Ei pieno di Dio, di sacro ardore  
Sensi di umano fasto in sen ripresse .

Vieni, Umiltà, che accorse a Lui vicina,  
Vieni, soggiunse, ove onorar ti deggia  
La prode dell' Ibero alta Reina .

Mira, come i suoi Fidi il Ciel proveggia,  
Come' gli Umili ai sommi onor destina,  
= Perchè esaltata la Pietà si veggia .

DI

DI GIROLAMO SEVASTA PALERMITANO.



= **P**erchè esaltata la Pietà si veggia  
Musa, del Fasto non entriam le porte,  
Ove s'odia Pietà, qual s'odia Morte,  
E folo il vizio spazia, e signoreggia.

Entriam di Cristo tra l'eletta Greggia,  
Ove incontra Virtù propizia forte:  
Ove si ammette il buono, il saggio, il forte,  
E la Giustizia, quasi in tron, festeggia.

Ivi vedremo in povertà di stato  
Anime grandi, che del Mondo fuore  
Fan guerra al Mondo, e rendon Dio placato.

Ivi vedrem, che il pio Clemente eleffe  
La Serafica Turba in suo Pastore,  
=Perchè le iniquità restino oppresse.

DI



DI GIACOMO EPIRO PALERMITANO.



= **P**erchè le iniquità restino oppresse  
Nell' oscuro sepolte eterno oblio;  
Perchè regnin fra noi le virtù stesse,  
Che disceser dal Cielo insieme con Dio:

Perchè la Fè, che il Verbo a noi concesse;  
Il prisco acquisti suo splendor natio;  
Lo stuol dei Figli di Francesco elesse  
Il gran Clemente al Ministero pio.

Vedremo il Mondo rinnovato al fine:  
Empia Eresia, vedrai per tuo dispetto  
Piantar la Fede su le tue ruine.

Pietà, e sapere a danni tuoi guerreggia  
Or che d'umil Famiglia è Padre eletto  
= Ei, cui null'altro in umiltà pareggia.

DI GIACOMO GIORLANDO LO SQUIGLIO  
BARONE DI REGALGIOFFALI, E DEL  
LANDRO PALERMITANO.



= **E** I, cui null' altro in umiltà pareggia,  
Fra il grande stuol dei più sublimi Eroi,  
Che per secoli e lustri infino a noi  
Furo i saggi Pastor dell' umil Greggia;

Sembrami il Sol , che sfolgorar si veggia  
Dagli Esperj confini ai lidi Eoi;  
E al più basso tugurio i raggi suoi  
Egual comparte, e alla più eccelsa Reggia.

O del Lazio superbo e chiaro fiume,  
Che adorni e infiori tua leggiadra riva  
Col nostro vivo, e risplendente Lume.

Mira in Lui la Virtù qual' orme impresse  
Quando all' onor, che il merito suo gli offriva,  
= Ristette, ricusò, poi tacque, e cesse.

DEL-

DELL'ABB. DOTTORE D. NICCOLO' FUENTES.



= **R** Istette, ricusò, poi tacque, e cesse  
Il buon Clemente al gran Potere immenso:  
Quindi il proprio voler costrinse, e presse,  
E quindi al Ciel ne fece ostia, ed incenso.

L'alta Mano di Dio solo l'esse,  
Come Aronne chiamato al Popol denso:  
Ed Ella fé, che chiaro ai lumi ardesse,  
Di eletta Turba il saper vivo intenso.

Asceso già, del grande incarco il freno  
Per le strade di onor gira e maneggia  
Tutto del Sacro Nume invaso, e pieno.

Iberia, il Mondo, qual fu pria lo veggia  
Uguale, imperturbabile, sereno,  
= O sia che in basso scanno, o in alto seggia.

DEL MARCHESE FEDERICO SPADAFORA E  
MONCADA PALERMITANO, PATRIZIO  
VENETO, E DE I PRINCIPI DI MALETTO.



= **O** Sia che in basso scanno, o in alto feggia,  
Sempre à Virtute al destro lato amica;  
Virtù, che non temendo erto, o fatica  
Agli Eroi più sublimi unqua il pareggia.

La chiara, umile, a Dio diletta Greggia,  
Che d' Umbria il grand' Eroe siegue, lo dica:  
Lo accolse Ella in Trinacria, e ognor l' antica  
Rinomata memoria orna e festeggia.

E poichè a Lui fidar volle il gran pondo,  
A Lui, che sue virtuti ovunque impresse,  
Applause ai voti Italia, Iberia, e il Mondo.

Però, poichè per suo Pastor lo elesse,  
Egli col suo sapere alto, e profondo  
= Splender fa sempre le virtuti istesse.

DI

DI NICCOLO' MARINI PALERMITANO.



= **S**plender fa sempre le virtuti istesse  
D'ogni vapor, d'ogni atra nebbia a scorno  
Il chiaro Sol, che ovunque lascia impresse  
Le sue vestigia, avviva ogni foggiorno.

Egli il tutto feconda, egli concesse  
Spirto e vigore al pino, al faggio, all'orno;  
Ei de' mortali rattivò le oppresse  
Languide forme, e fe più bello il giorno.

Di lui seguendo il gran Clemente l'orme,  
Colle sue virtù somme il Mondo onora,  
Lasciando altrui del suo faver le norme.

E più farà ( ma non è tempo ancora )  
Sul Triregno onorato in varie forme  
= Dai lidi Esperj ai Regni dell'Aurora

( XLVI )

X.

DI MARIO RAFFAELE TAGLIAVIA DA  
SCIACCA MARCHESE DI S. GIACOMO.



= **D** Ai lidi Esperj ai Regni dell' Aurora  
La sacra di FRANCESCO alma Famiglia  
Quel buon Pastore già cercando ognora,  
Che più presto al Divin Mastro somiglia.

Sante virtù splendor veggendo allora  
Nel gran Clemente, in lui fisò le ciglia:  
E in suon concorde al Gregge suo l'implora  
Ebbra di gioja, e d'alta maraviglia.

Perchè il seren, che l'aureo ciglio spande,  
Mostra, che d'alta fonte in Lui deriva  
Quello, onde avvien, che sì be' rai tramande

Quinci di Lui la fama empie ogni riva  
Fatta del Nome suo più altera e grande  
= Ovunque il suon dei rari pregi arriva.

DEL-

DELL' ABBATE D. PLACIDO SCIANNI  
PALERMITANO.



= **O** Vunque il suon dei rari pregi arriva  
Onde l'Eroe va adorno: o qual si sente  
Dolce brama nel petto, e sì cocente,  
Che l'Aonio furor desta e ravviva!

Così del Sol la penetrante e viva  
Fiamma per dove scorre è sì possente,  
Che della Terra il sen soavemente  
Sforza a schiuder quei semi che nudriva.

Tal forza acquista, e tal full'alme à impero  
Il Merto, e la Virtù: d'Invidia a scorno  
Oreto, e il Tebro il dica, e il Suolo Ibero:

Dove ciascun Clemente applaude e onora  
Ebbro di gioja, e dove d'ogn' intorno  
= S'ode il gran Nome glorioso ognora.

DEL

DEL BENEFICIALE DOTTOR D. GIOVANNI  
FINAMORE PALERMITANO.



**S**' Ode il gran Nome glorioso ognora  
Figlio d'alta virtute, e d'onor vero ;  
Cui segnato su i marmi il cieco e nero  
Oblio da lungi, e l'aspra Invidia onora :

Dalle nostre contrade uscito Ei fuora  
Per l'Italia distese il volo altero ;  
E giunto a piè del Successor di Piero  
Da Lui gloria ritrasse ad ora ad ora .

E mentre preme l'onorata fede  
In mezzo a sommi onori, e chiari pregi  
Pien di fanta umiltà ciascun lo vede .

Pietà, saper, prudenza accorta e viva  
Fu guida a gloria, ai meritati fregi  
=Fu dei Padri ogni voto eco giuliva .

DEL



DEL P. LETTORE SANTO GRASSI AGOSTI-  
NIANO SCALZO PALERMITANO.



= **F**U dei Padri ogni voto eco giuliva,  
Che per Clemente in tuono equal si udì:  
Chi prudente il dicea, chi dotto e pio,  
Ed il Ciel con altr'eco anche applaudiva.

Tal nell' Arca si udì voce festiva,  
Quando il Mondo tornò dal nero oblio;  
E la colomba, che da quella uscì,  
Al buon Vecchio recò la verde uliva.

Eco a Clemente fan le dotte Scuole;  
Eco l'onda del Tebro, ove dimora;  
Eco i lidi, ove nasce e muore il Sole:

A così degni applausi il nostro ancora  
Sia ( perchè legge di ragion lo vuole )  
= Concorde in pro di Lui, che il Mondo onora:

( L ) .

XIV.

DI VESPASIANO CARACCILO BARONE  
DEL ZARBO, PALERMITANO.



= **C**oncorde in pro di Lui, che il Mondo onora  
Benigno Cielo ecco il gran volo aprì,  
E al fin concede a te quel, che finora  
Non ottenne, o Palermo, il tuo desio.

Quando dall'urna sacra il Nome fuora  
Del gran Clemente risonar si udì,  
Disse Iberia, e qual lume uscìr vegg'io,  
Che il Ciel Sicano, e le mie rive indora!

E tu, che pieno ai già di gloria il Mondo  
Madre di sacri Eroi, mira il gran Figlio  
Sostenitor del glorioso pondo.

Mira com' Ei ti scorge al Tebro in riva  
Coll' esempio, coll' opre, e col consiglio;  
= Co' chiari rai di Virtù vera e viva.

POE-

( LI )

POETICHE COMPOSIZIONI SCIOLTE  
DEL P. LETTORE SANTO GRASSI AGOSTI-  
NIANO SCALZO



S O N E T T O .

**C**ome faggio Pittor, che in tele o carte  
Si accinge ardito ad emular natura,  
Pria contempla l'obbietto a parte a parte,  
E gran disegno entro il pensier figura.

Se vede poi, che superata l'arte,  
Vana riesca ogni fatica e cura;  
Pennel, tele, color lascia in disparte,  
Perchè l'opra compir non si assicura.

Tal'io, cantar volea l'eccelso ingegno,  
Il gran sapere, il placido costume  
Di Clemente, ch'è altrui Padre e sostegno:

Ma visto al fin, ch'ei troppo alza le piume,  
Qual uom smarrito abbandonai l'impegno;  
Perchè il guardo non regge a tanto lume.

( LII )

DI ANDREA D' AVALOS PALERMITANO  
DEI MARCHESI DEL VASTO DI NAPOLI.



S O N E T T O.

**Q**uando dall' Oriente i raggi appresta  
Febo, e con essi il Mondo nostro indora,  
Te in iscoprendo, o gran Clemente, in festa  
Mettesi, e più il suo volto orna e colora .

Pallade al tuo saper stupida resta :  
Mercurio tua facondia ammira ognora :  
Ti fan corona di bei versi in testa  
Euterpe, e il resto delle Muse ancora .

Ciascun ringrazia il Ciel, quando ti mira ;  
Perchè conserva in Te nobil tesoro :  
Sol l' Inferno ne arrabbia, e ne sospira .

D' Uomini e Numi in così vasto Coro,  
Che ammirator la Fama tua si tira ,  
Che poss' io fare? il tuo bel Nome adorò ,

DEL

DEL P. LETT. ANGELICO FRANCO AGO-  
STINIANO SCALZO PALERMITANO.



S O N E T T O.

**C**Hi fia Costui, che con virtù cotanta  
Del Serafin di Assisi al nobil Gregge  
L'alto Motor per Condottiere elegge,  
Cui zelo adorna, ed onestate ammantata?

Ei tutte fa le forme, onde con santa  
Giustizia, e pace, ed umiltà lo regge,  
E i buoni esalta, e i trasgressor corregge,  
E sterpa i vizj, e le virtù vi pianta?

Costui chi fia, cù porporato manto  
Promettono i Divini alti Consigli?  
Clemente egli è, di Oreto unico vanto;

Di cui fra tutti di FRANCESCO i Figli  
(S'io men del ver con rozzo stil non canto)  
Non v'ha chi meglio ti Genitor somigli.

DEL

DEL MOLTO R. P. GIACINTO DI CANICATTI

*Provinciale attuale de' Minori Osservanti  
della Provincia di Palermo.*



S O N E T T O.

**F**Ama volgiti a noi: nascono ognora  
I grandi Eroi per ogni dove, intorno  
Ai più rimoti lidi alcun talora  
V'è, che reca agli antichi invidia e scorno.

Oggi un Clemente il Vaticano adora,  
E Venezia per esso à il crine adorno:  
Di Lui non sola, avviva Roma ancora  
Di un secondo Clemente il bel soggiorno.

Se mi volgo al primier, tosto mi arretro,  
E l'adoro Pastor; di rai splendente  
Parmi l'altro che il siegua, e gli sia dietro.

Adria mi ascolta, e il labbro mio non mente:  
S'oggi è tua gloria il Successor di Pietro,  
Gloria pure a Palermo è il suo Clemente.

NI-

NICOLAI DE MARINIS PANORMITANI  
PHALEUCIUM ENDECASYLLABUM.



**C**lemens gloria Trinacris vetustae,  
Clemens deliciae tuae Panormi,  
Clemens praesidium, decusque doctis,  
Spes, & Pauperibus levamen unum,  
Ara, & confugium dolenda passis;  
Jamdudum endecasyllabos trecentos  
Commotus meritis tuis paravi:  
Sed tandem monitus, nihil repertum,  
Quod non protulerit minora factis,  
Imperfectum opus ultro dereliqui.  
Hinc non multa tibi canam, sed unum,  
Solutus, quo superas genus Priorum,  
Solutus, quo superas genus Nepotum.  
Regnavere alii parum probati:  
Quod mites nimis, aut nimis severi;  
Tu cunctis dominaris usque charus,  
Tu regnas, & amaris, & timeris,  
Tu clemens, rigidusque, semper idem.

( LVI )

SAC. DOCT. ANTONINI SCIANNI  
PANORMITANI



E L E G I A .

**L** Inque tuam , mea Musa Chelyn , tibi , desine , dixi  
Clementem fidibus concelebrare tuis .  
Nam tibi non facile est , dotes novisse , sub imo .  
Pectore quas humilis , ne videantur , habet .  
Interea meritas tuis licet ipsa coronas ,  
Crede mihi , tanto non placitura Viro es .  
Non etenim laudes reputat sua praemia virtus ,  
Majus se pretium non habet illa sui .  
Cui pulchrum a populo digito monstrari hic est ,  
Virtuti heu quantum detrahit ille suae !  
Verum auget contra , qui nunquam prodit , & unam  
Dum celat , dotes excolit ipse duas .  
I nunc , virtutes Clementis & anxia quaere ,  
I nunc , & laudes o mea Musa cane .  
Si canis , offendis , laudemque respuit omnem ,  
Et laus occulto non erit aequa Viro .  
Naviter appositis virtus oclusa latebris  
Non nisi per rimas inspicienda venit .  
Et minor apparet , quam sit , quin saepe videtur  
Nullum virtutes inter habere locum .  
Non tamen idcirco proprio succumbit honori  
Illa ignota licet , digna sedere throno est .

Non



( LVII )

Non quia velatur spissa caligine Phoebus  
Creditur, immensum perdere in axe jubar .  
Nec pretio cecidisse, putes, adamantia, nec aurum,  
Dextra quod Artificis lumen utrique neget .  
Dives inaequali quaeque est circumdata amictu  
Una praecit virtus, altera ponè venit .  
Singula Virgo decens, sed Virgo decentior omni est  
Quae pudibunda suum corpus, & ora tegit .  
Ars bona, cunctarum pretiumque modestia virtus,  
Qua sine virgineae diripiuntur opes .  
Quae fert, inque via non cautior occulit aurum,  
Haec multum a furibus, quod vereatur, habet .  
An fuerit Clemens tantae virtutis amator,  
Non modus, ut noscas Musa, nec ulla via est .  
Haec etenim virtus quod se magis obtegit ipsam,  
Nobilis hòc magis est, sed manifesta minus .  
Si tamen a parvis fas est addiscere factis  
Grandia, & indiciis si qua probanda fides ;  
Inspice Clementem, nil praeter & inde requiras  
Qualis is est, oculis erudiere tuis .  
Est tibi ut iste hilari prorsus, vultuque sereno  
Fert vitae durum, quod sibi fecit, onus .  
Abstinet a multis, scabroque oneratur amictu,  
Fune latus, sacco cingit & usque pedes .  
Ille est Francisci pauperrimus inter alumnos,  
Hujus doctrinam promptus, & aëta sequi .  
Talia qui toleret, si quis rogat, ille roganti  
Respondet, poenae quid modo passus ego ?  
Longa dies tenuat quidquid solet esse molestum,  
Tempore & assuetis damna vel ipsa placent .

H

Au-

( LVIII )

*Audis ut simulat, nullos se ferre labores,  
Sit certè assiduus cum sua vita labor!  
Adde quòd Ipse sibi sua nec pia gesta revelet,  
Et sit, nescio quo, se foris usque, modo.  
Sit licet & verax, se fallere novit, & insons  
Sit licet, imponit crimina plura sibi.  
Ab quoties dum multa facit, se damnat inertem!  
Et culpae vertit non meliora sequi!  
Inque bono vitii speciem reperire laborat  
Ipsaque virtus iudice crimen habet.  
Fastus erat virtus, nec qualibet integra parte,  
Ethnica quam docuit, quamque professa schola est.  
Scilicet ambitio, perfusaque gloria fuco,  
Plebis & aura levis sustulit omne decus.  
Hinc sua facta animis pugnabant, factaque factis,  
Altera erant platers, altera honesta domi.  
At novus hic sopbus est, meritis inglorius ipsis,  
Tempus in omne idem, propositique tenax.  
Virtutis prob quale genus, quae laudibus obstat,  
Crescit & externis incommitata bonis!  
Et si Clementem tu videris inter honores,  
Non credas morem deposuisse suum.  
Ille magis laudes, quam non fuit ante, perosus  
Pugnat in objectum, qua solet arte, decus.  
Et licet illa tibi sit visus adire libenter  
Munia, sat causae, cur ita fingat, habet.  
Scilicet exemplum ne cum daret ille repulsae,  
Foenore cum multo redditus esset honor.  
Pectoris hoc humilis proprium est obsistere famae,  
Sit licet in titulis, seque putare nihil.*

Stre-

*Strénuus in dubio belli discrimine miles*  
*Noscitur, & rapidis nautâ peritus aquis.*  
*Non aliter Clemens dum culmina tangit honoris*  
*Dat specimen, calcat quo nimis alta pede.*  
*Nec stupeas quod tanta Viro sit pectore virtus*  
*Affisio Nati cum gerat orbe vices.*  
*Par fuit, at similis Francisco datibus esset,*  
*Qui jam Francisci sede locandus erat,*  
*Parce, o Divè Pater, nec enim tua gloria cessat,*  
*Si dicam haud istâ cedere parte tibi.*  
*Tu te ceu nihilum, & nihilum se judicat iste,*  
*Tu fugis, hic temnit quidquid honoris habet.*  
*Nutabat Fratrum sententiâ, nec satis ullus*  
*Officio hoc dignus qui videatur, adest.*  
*Cum patriâ veniens GUIGO sua vota daturus*  
*Cunctorum traxit corda, oculosque sibi.*  
*Votaque quisque dedit, vox & circumsonat una:*  
*Sit pro Francisco coelite GUIGO Pater.*  
*Nil unquam studiis aequè est concordibus actum,*  
*Ut cunctos una mente fuisse putes.*  
*Nec tamen id parvi facias, nam numine Divum*  
*Accidit, unanimi quidquid ab ore venit.*  
*At Reus, haud aliter quam Tu, sum Musa, quod ausim*  
*Tanti virtutes enumerare Viri.*  
*Attamen haud nostrum culpa est, Clementis at illa,*  
*Qui celare nequit, quod nitet, omne decus.*  
*Nube cava tectus radios si tollit Apollo,*  
*Depicta in coelis Iride notus erit.*  
*Sic animo quamvis lateat, Clementis in ore*  
*Pingitur, & virtus dat monumenta sui.*  
*Sic est; at laudes sileamus uterque, modesto*  
*Non etenim laus est officiosa Viro.*

SAC-

( LX )

SAC. DOCT. JOSEPHI DE GREGORIO ET  
RUSSO PANORMITANI



EPIGRAMMA.

**A**nte sacros demissa pedes mea siste Thalia,  
Et concepta diu grandia vota refer.  
Dic, graviora satis virtutum pondera cum sint,  
Nulla data est meritis apta corona suis.  
Pectus habet Pietas, doctam Sapiencia mentem,  
Nobilis & Cbaritum ridet in ore chorus.  
Ergo si quid habent veri praesagia Vatum,  
Aequa foret tanto Purpura sola Viro.

AB. PETRI NAPOLI GIANELLI  
PANORMITANI.



EPIGRAMMA.

**T**rinacriae nostrae tu Fama & Gloria, Nomen  
Inscriptum fertis tempus in omne sinis.  
De Te ego, quo possum, miratus carmine, Clemens,  
Vera loquor, meritis non tamen aequa tuis.

MA-

( LXI )  
MARII RAPHAELIS TAGLIAVIA  
MARCHIONIS S. JACOBI



C A R M E N .

**S**omnia fallacis procul hinc absistite Pindi,  
Et Vatum nugae; Furor est tribuisse jocanti  
Fortunae sortes Hominum, & mortalia caeco  
Versanda arbitrio ancipitis permittere Divae  
Gaudia, quae luctu vertat, palmisque cupressus  
Cum libet, & claros inhonesta morte triumphos.  
Unicus aetherea qui Rex dominatur in aula  
Cuncta supercilio movet. Huic suprema potestas  
Est rerum: huic dolus, & virtus se subdit: & ipso  
Alternat moderante vices cum paupere dives,  
Sceptraque Sessaens tractat regalia Pastor.  
Tu mihi, tu testis Clemens decus immortale  
Trinacriae magis at patrio qui plaudit Oreto:  
Scilicet aeterno, ducendis sortibus urna,  
Quae stabat, digito mota est, cum calculus omnis  
Agmina, quae Assisus fausto satis alite quondam  
Descripsit Ductor Stygio metuenda Tyranno,  
Sparsaque per Terras modo tot labentibus annis  
Cum stellis aequant numerum, tibi subdidit uni,  
Immensaeque dedit Gentis te flectere habenas:  
Ecquis enim toto discretis Fratribus Orbe,  
Quis non una sonat vox, & non una voluntas,  
Men.

( LXII )

*Mentem unam injecit? praesens agnoscere Numen  
Cogimur, & supremum consilium venerari.  
Non etenim immeritum tanta ad fastigia Fratrum  
Evebit ora, animosque movens Deus. Ille potenti  
Lumine secretos animi lustrare recessus  
Sat doctus, latebrasque omnes rimarier imo  
Pectore, quae tibi stat virtus studiosa latendi,  
Et quae mira tuam ditat sapientia mentem  
Perspicit: ille videt quantum praecordia robur  
Stet circum, ad duros firmetque, animetque labores,  
Ut tibi sordescant gazae, qualisque Parentis  
Sis magui, Assisum quo jure superbit imago.  
Sed quid adhuc dubitas oneri succedere Clemens,  
Certat & unanimi tua rara modestia voto?  
Detrectare nefas, quae maximus Arbitrator alto  
Sanxerit imperio. Jam quae sanctissimus Ordo  
Dat manibus tractanda tuis moderamina prono  
Fac animo capias: nec durus publica sperna  
Commoda privatae captus dulcedine vitae.  
En tibi sancta Themis comitem se jungit, & aequi  
Mensuram geminis libram cum lancibus offert  
Ipsa suam; sed parte alia Clementia, nomen  
Unde tibi arcano haud equidem sine numine Divum,  
Paciferae ramum dextrâ pretendit olivae:  
Quo viso, Patris officii non immemor, iram,  
Quam fontes meruere, bonus, facitisque remittas.  
Audimur: divina trabunt quod jussa sequutus  
Arduus in medio Patrum sedet agmine tandem  
Clemens, & prono, quae libant poplite sacrae  
Oscula certatim dextrae testantia primum*

Ob-

( LXIII )

Obsequium vultu jam suscipit ille paterno .  
Jamque hilaris toto virtutum turba theatro  
Circumfusa alacri depromit gaudia plausu .  
At nigras quatiens vitiorum exercitus alas  
Ad Stygios , mora nulla , lacus se proripit , illo  
Nam custode pavet sacris accedere tectis :  
Tam bene magno oneri respondit sedula cura .  
Tuque adeo afflatus divinâ Numinis aura  
Extremum patriis Clemens decus addite fastis ,  
Nestoreas vive aetates , non incolae Olympi  
Fulgidiore auro , nullumque sentiet ævum  
Maeste ista virtute , & te ad majora reserva ,  
Te invideant , sed coelo gratus , & orbi .



HIE-

HIERONYMI PILI A BONONIA PANORMI-  
TANI COMITIS CAPACIS, MARINEI  
MARCHIONIS &c.



P A N E G E R Y S.

**M**ulta quidem Siculi de te cecinere Poetae,  
Sed meritis non aequa tuis, laus maxima quaeque  
Te minor est, Clemens, dictis majora supersunt:  
Non aliter speculo in parvo si lampada Phoebi  
Inspiciant pueri solem tenuisse putabunt,  
Intereaque illis ardenti verberat ictu  
Terga, quasi illudens, vebiturque per aethera curru  
Praecipiti excelsus terris Dominator, & astris.  
At Pater Oretus toto sese extulit alveo,  
Et cubito innixus turgentia lumina somno,  
Et limo immixtam tot jam post saecula barbam  
Componens dextrâ nova moenia circumspexit  
Cuncta legens; meditantque Solum Carthaginis olim  
Imperio clarum, & Poenum memorabile bello;  
Hinc portu conspersam, & plenam navibus urbem  
Navibus extremas Mundi lustrantibus oras,  
Nunc vasta expositam sublimibus undique rectis  
Planitie, & longa quater in regione viarum  
Divisam rbedis tantum, populoque strepentem  
Judicium clamante forum vadimonia lites,  
Auribus admovit digitos timidusque tumultus

In-



( LXV )

Indignansque suos, mores, & tempora, & usus,  
Jam placidis sese mento tenus abdidit undis:  
Clementis sed fama sui, tua maxima, Clemens,  
Gloria, & eccl̄iæ laudes, virtutis honorque  
Detenuere furentem animo, pro millibus uno  
Vindice te patriæ veterem renovante decorem:  
Jam mens tristis abit, tuaque observatur imago  
Illius ante oculos: Flumen gratatur amicum  
Consociumque Pater Tiberinus: Gaudet uterque,  
Hic nato, ille Viro summa ad fastigia vecto,  
Cui meritis respondet honor, prudentia Regno,  
Rebus consilium reparandis, cura gerundis  
Provida, jus æquum cunctis; patefacta petenti  
Janua, & accessus mos suavis, suavior usus,  
Atque severo humilis depicta modestia vultu.  
Imperio natura aptum, longosque per annos  
Vi parva ingenii fecit sapientia dignum:  
Utraque certavit, primum sibi poscit honorem  
Utraque, & ante diem prima te in sede locavit  
Jus utriusque: sede interea, lætusque ministra  
Dulce per imperium leges, impone tuisque  
Dulce jugum Domini, & mitis praecepta Magistri.  
Ad tantum selectus opus tu pristina reddas  
Tempora, tu mores renoves, tu sanguine tincta  
Divini repetas vestigia sacra Parentis.

( LXVI )

O F F E R T A

DELL' AB. D. GIANDESIDERIO LARGHI  
D A S I E N A .



**E**Cco, o Clemente, il canto, che al sublime  
Tuo merto offrir degg'io: Deh pur l'onora  
Di un guardo almen; degne non son le rime;  
Ma il non poterle rabbellir mi accora.

Ma che diran le stranie Genti allora  
Che Te vedran di gloria all' alte cime  
Levato già, cui il Mondo e il Cielo onora,  
Da me laudarsi in roche voci, ed ime?

Diran, che un tardo dono a Te recai,  
Eccelfo Eroe; diran, che il gran Soggetto  
Ogni rima, e pensier vince d'affai.

Tu nol dirai, che accoglier fai nel petto  
D'ogni offerta il valor: se dir vorrai,  
Dirai, che solo c'ingannò l'affetto.

( )

S O N E T T O

DEL M.R.P. ANGELO MARIA DI MARANO

Ministro Provinciale dell' Osservante Provincia  
di Terra di Lavoro .

*In riconoscimento del parziale amore, e delle grazie  
singolari con cui viene mai sempre accolto*

DAL REVERENDISSIMO PADRE CLEMENTE

D A P A L E R M O

MINISTRO GENERALE DI TUTTO L' ORDINE DE' MINORI



**N**Acquero le nostre Alme in Ciel gemelle,  
Padre, e Signor: là comincio fra loro  
Lo scambievole affetto, e' l' sommo Coro  
Le prime ne ammirò chiare facelle.  
Dalle lucide quindi antiche Stelle  
Discese ad informar luteo lavoro,  
In bel nodo d' amor pur strette foro,  
Ne comparver quaggiù men calde, o belle.  
Che se tratto da questo amor superno  
Me favorir più, che altri, è tuo costume,  
E' mio di a te saperne il grado eterno.  
Finchè il Sole però l' auree sue piume  
Dispieghi, e fra noi serbi il moto alterno,  
Il mio cuor farà tempio al tuo bel Nume.

PER

( )

PER L'ESALTAZIONE  
DEL PADRE REVERENDISSIMO CLEMENTE  
D A P A L E R M O  
IN MINISTRO GENERALE DI TUTTO L'ORDINE DE' MINORI

S O N E T T O

*Del medesimo.*



Q Uel, che a traverso dell'umana spoglia  
Vivo raggio del Ciel ti splende in fronte;  
Quel cor pudico, e quella ferma voglia  
A poggiar di virtù sull'aspro monte:  
Quel carattere ameno, onde s'invoglia  
Ciascun del tuo costume; il tener pronte  
E la mente, e la mano a trar di doglia  
Chi giace esposto di fortuna all'onte:  
Quelle, che, a breve dir, t'ornan la parte  
Suprema, ed immortale, eccelse doti,  
Padre, di certo regno eran presagio.  
Le ammirò, le conobbe a parte a parte  
Il Congresso d'Iberia, e a pieni voti  
In Te si elesse un Rettor almo e saggio.

MAG 2010256